



Fibrosi cistica

Addio a Mastella, pioniere della ricerca

VERONA (l.f.) «Vedevo il futuro, ma non come lo vediamo noi. Lui andava oltre, attraverso il valore dello studio, della ricerca, e della conoscenza. Sempre empirico, mai dogmatico, nel suo essere medico e scienziato». Così la dottoressa Graziella Borgo, vicedirettore scientifico della Fondazione Ricerca Fibrosi cistica, dal 1976 al suo fianco fino a essere il suo braccio destro, ricorda la figura del professor Gianni Mastella, (nella foto, a sinistra, con Matteo Marzotto) padre e pioniere della ricerca italiana nella lotta alla più grave e diffusa delle malattie genetiche, scomparso a 90 anni in seguito a un grave male. Nel 1957 Mastella fu il primo a diagnosticare un caso di fibrosi cistica in Italia; nel 1967 costituì e diresse a Verona il primo Centro di cura per la Fibrosi Cistica d'Italia presso l'attuale Azienda Ospedaliera Universitaria. «In Italia la ricerca era allora pari a zero - racconta la dottoressa Borgo -. "Non c'è buona medicina, senza scienza e ricerca" ripeteva. Era molto rigoroso; ricordo che quando tornai dal Brompton Hospital di Londra, volle subito

vedere cosa avessi imparato». Grazie al suo impulso, negli anni Ottanta al Centro di Verona si sperimentarono i primi test per effettuare lo screening neonatale della fibrosi cistica. Nel 1993, grazie al suo fondamentale supporto, vide la luce la legge 548, nota come Legge Garavaglia, una rivoluzione nel trattamento della malattia che estese a tutte le regioni italiane il modello organizzativo e assistenziale sperimentato in Veneto. Convinto assertore della fondamentale importanza della ricerca, insieme agli imprenditori Vittoriano Faganelli e Matteo Marzotto e a Michele Romano, allora direttore generale della neo Azienda Ospedaliera di Verona, nel 1997 Mastella diede vita in città alla Fondazione per la Ricerca sulla Fibrosi Cistica, il primo Ente nazionale a promuovere e finanziare studi scientifici sulla fibrosi cistica. «È stato un maestro e quello che ci ha lasciato ce lo porteremo per sempre dentro», sottolinea la dottoressa Borgo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

